

## Si può anche dire "no" ai palazzinari milanesi

**P**uò un normale cittadino, con un'attività propria e una famiglia a carico, rifiutare un miliardo e mezzo per andarsene da una palazzina nel centro di Milano invasa da ruspe e calcinacci? La domanda non è retorica, perché Pietro Palau Giovannetti, 39 anni, imprenditore, una moglie di 32 e una figlia di 11, ha fatto proprio questo: ha rifiutato un miliardo e mezzo e si è rivolto al magistrato. Ma per capire come è arrivato al "gran rifiuto" bisogna fare alcuni passi indietro e ricostruire, attraverso il racconto dell'interessato, la storia della palazzina al numero 9 di via Zenale a Milano, una strada signorile e tranquilla, a cento metri da Santa Maria delle Grazie e dal Cenacolo di Leonardo.

Lo stabile - ora, e da quasi cinque anni a questa parte - è un ammasso di impalcature, rovine di pareti interne abbattute, tubi che lasciano colare acqua su scale e mezzanini, ma qualche anno fa una relazione storico-artistica della Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia ne ricordava le fondazioni del XIV secolo, il «cortiletto interno di eleganti proporzioni e con un bel porticato», le «graziose decorazioni nei soffitti», alcune Liberty e altre ottocentesche. Più una serie di ulteriori caratteristiche grazie alle quali nel luglio 1987 il ministero per i Beni Culturali dichiarò che il complesso era «di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1° giugno 1939/1089 e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa».

«Si trattava di un vincolo diretto», spiega Palau Giovannetti, che avrebbe dovuto costituire una protezione di fronte a interventi di mo-

difica. Intanto però, negli Anni '70, era morta l'anziana nobildonna proprietaria di tutto lo stabile e da allora il palazzo era passato via via nelle mani di una serie di società immobiliari. Con una di queste il nostro imprenditore (venuto ad abitare in via Zenale nel '76 e rimasto ora, con la famiglia, l'unico inquilino del caseggiato) stipulò un compromesso per l'acquisto dell'appartamento in cui abita e di un altro sottostante. «Versai anche una ventina di milioni», precisa, ma non si arrivò mai al rogito perché lo stabile passò di mano. E arriviamo così al periodo tra l'86 e l'87, quando iniziarono ad apparire i ponteggi e i primi appartamenti lasciati liberi da inquilini ebbero finestre murate e pareti interne abbattute.

Le famiglie, in origine una quindicina, avevano infatti cominciato ad andarsene, convinte da offerte di al-



Palau Giovannetti e la moglie Astrid sul balcone dell'appartamento "miliardario".

loggi altrove. «Qui fu messo in piedi un cantiere», ricorda Palau Giovannetti, «con detriti, polvere, macchine inquinanti; i sistemi di lavoro dell'impresa edile, come i comportamenti verso gli inquilini, non erano dei più ortodossi».

Cominciarono anche le denunce degli abitanti rimasti, che si rivolsero alle autorità civili e penali. Negli anni le ordinanze di sequestro o le richieste di sospensione dei lavori sono fioccate: dalla Pretura, dal Comune, dal-

la Sovrintendenza ai monumenti e Usl. Ma gli effetti duravano poco, sia perché le imprese edili (anche queste più d'una nel tempo) ottenevano il dissequestro sia perché non rispettavano le prescrizioni.

Finché, a fine '90, l'ostinato Palau Giovannetti, rimasto da solo a combattere la sua battaglia, si è visto inviare tramite un legale la fotocopia di un assegno da un miliardo e mezzo che avrebbe potuto incassare in una banca milanese («o anche, mi è stato detto, in Svizzera o Germania, dato che mia moglie è tedesca», precisa) se avesse rinunciato alla casa, al compromesso e a tutte le denunce da lui fatte. «Io avevo chiesto la possibilità di una casa in questo stabile, una volta ristrutturato, oppure di una casa equivalente altrove. Invece tutte le offerte che mi sono state fatte in proposito erano poco realistiche, servivano solo a prendere tempo. Allora ho chiesto di fare tutte le transazioni davanti a un magistrato. Per me era l'unica garanzia che si trattasse di un'operazione regolare. A quel punto l'offerta è caduta». E così Palau Giovannetti ha deciso di passare la palla alla giustizia, consegnando la fotocopia dell'assegno al magistrato e rivolgendosi anche all'Alto Commissariato per la lotta contro la mafia. La sua partita continua.

Rosanna Riffi